



# QUADERNI DI SAN PRECARIO

critica del diritto dell'economia della società

## OGGI SIAMO PRECARI domani saremo imbattibili

La precarietà ci mangia la vita. Finalmente, lo hanno capito tutti, anche i piu' duri di comprendonio. Anche quelli che questa situazione hanno contribuito a crearla, quelli che per anni ci hanno fatto sgambetti di ogni sorta, quelli che per un sacco di tempo non si sono accorti della gravita' del problema - distratti com'erano dal raccomandare "modernita'", "flessibilita'", "autoimprenditorialita'". Se ne sono accorti proprio tutti, coloro che ci sguazzavano, i furbetti che visti i tempi cupi si sono accontentati di salvare se stessi, i poltronati, i burocrati, gli accomodatori di parentele ma anche coloro che hanno continuato a difendere solo le fabbriche e gli operai. E che neppure li hanno difesi bene, visto che, mentre le fabbriche riducono il loro ruolo, gli operai finiscono per preferire la Lega.

Adesso sono in molti a sentire che la brezza sta cambiando direzione e si sta facendo vento. Adesso sentono che stiamo arrivando, che siamo piu' forti, che ci facciamo maggioranza. L'aria e' cambiata, su suggestione, anche, dei profumi delle ribellioni del Nord Africa, del richiamo delle lotte dell'Europa. Si fa piu' incalzante l'idea che dai giovani, dai precari e dalle precarie, puo' derivare un conflitto sociale enorme e inedito, e i ricatti non bastano piu' a pretendere pazienza e a imporre il silenzio. E' un inizio, un buon inizio. Ma ancora non ci basta.

Noi cogliamo il momento, facciamo un passo in avanti e cominciamo a costruire l'idea di uno sciopero precario, inesorabilmente, con l'in-

tento di trasformare la vaga preoccupazione di tutti lor signori nel piu' vivo dei tormenti. E non e' cosa di un istante, una sola manifestazione, una parata, un evento, che poi si passa ad altro. Lo sciopero precario deve piantarsi con forza nell'immaginazione dei giovani, dei precari, nell'agire quotidiano, giorno per giorno, ora per ora, come un sussulto della coscienza, una consapevolezza che si mangia le paure ed eccita i pensieri.

Lo sciopero precario e' il passaggio obbligato, e' la sfida sublime che affronta, in un sol colpo, tutti i punti dolenti che compongono il mosaico della precarieta': la frattura generazionale, il disinvestimento nella conoscenza, l'ignoranza che aumenta, l'assenza di senso di responsabilita', la memoria tradita, il razzismo dei deboli contro i piu' deboli, l'inefficacia degli strumenti di tutela, la reversibilita' del "diritto", l'incapacita' delle classi politiche, la mancanza d'immaginazione, l'annichilimento creativo, l'interesse particolare, lo svilimento culturale, il vampirismo sociale e la depredazione territoriale e dei beni comuni.

L'espressione sciopero precario e' un azzardo, una semplificazione lapidaria e tagliente che indica contemporaneamente la forma e la sostanza. Abbiamo bisogno di uno sciopero contro la precarieta'! Qualcuno lo nega? Abbiamo bisogno pero' di uno sciopero che sia in grado di muoversi nelle precarieta', in profondita', tra le contraddizioni. Uno sciopero non solo dei precari e delle precarie, che non discrimina ed e' di tutti; associazioni, sindacati, realta' di base, societa' civile, societa' in movimento; animato da coloro che oltre ad aver capito che la precarieta' ci mangia la vita hanno infine compreso anche qual e' il passo successivo: "Se ci fermassimo, si bloccherebbe il Paese". Impossibile? Niente e' impossibile.

26 febbraio 2005. Serpica Naro, stilista anglo-nipponica, chiude la settimana della moda sfilando sul cavalcavia Busca nel quartiere Isola di Milano. A un'ora dall'inizio della sfilata affluiscono in gran numero i giornalisti filtrati attraverso il cordone delle forze dell'ordine, che controllano le zone adiacenti alla tensostruttura che ospitera' l'evento. L'attenzione e la tensione sono causate dalle agguerrite dichiarazioni dei devoti di San Precario

che han giurato di impedire la performance di questa stilista giudicata per molti motivi indesiderata e che si esibisce nel quartiere ove i precari stessi hanno la sede. Nei giorni precedenti durante le sfilate di Prada e di Laura Biagiotti i precari e le precarie avevano effettuato delle incursioni creando un grosso scompiglio occupando la passerella e denunciando le condizioni precarissime di lavoro nel mondo della comunicazione e della moda, ancora piu' odiose se paragonate allo sfarzo e al lusso che quest'industria creativa ostenta. Ma Serpica Naro non esiste, e' un'invenzione dei precari stessi della moda ed e' l'anagramma di San Precario. La beffa fa il giro del mondo, riempie i media e da un duro colpo alla credibilita' di un evento, la settimana della moda che e' un'istituzione economica del sistema Italia.

D'altro canto i precari e le precarie assestano un colpo formidabile dimostrando di poter intervenire in un settore ove i sindacati sono inesistenti, come i diritti dei lavoratori che molte volte svolgono le loro mansioni in condizioni pazzesche all'interno di aziende che macinano profitti, nell'attesa continua di una svolta che non arriva quasi mai.

Quest'esperienza ci parla di due cose fondamentali. La prima e' che si puo' colpire ogni azienda, in ogni settore. Quest'azione e' stata il patentino con cui il punto San Precario si e' presentato ai precari della metropoli di Milano, il suo marchio d'autore - se vogliamo rimanere all'interno del lessico capitalista - il modo attraverso il quale e' riuscito a collocarsi nel mercato della tutela. Ancora oggi ci viene ripetuto che se San Precario e' stato capace di danneggiare l'immagine della moda allora e' capace di colpire l'immagine di qualsiasi azienda. Da quel momento in poi San Precario e' diventato un progetto credibile, autorevole, quanto i sindacati. E quel modello di conflitto e' stato riprodotto svariate volte, nelle situazioni piu' disparate, sempre con efficacia.

Ma il punto fondamentale del richiamo a Serpica Naro sta nel pomeriggio in cui alcune decine di lavoratori, precari della moda e della comunicazione, si sono trovati in una stanza decisi a trovare un'idea che ferisse il settore: presidi? Inutile. Una manifestazione? Non verrebbe nessuno. Smarrimento totale. Ma, piano piano, la proposta si e' sviluppata, si e' costruita, cucendo insieme i saperi, punto dopo



punto, trama dopo trama, facendo appello alle conoscenze delle situazioni, della struttura, dei nessi, delle possibilita', dei buchi di sistema. Ricorrendo al piacere, all'entusiasmo, alla creazione. A quella tessitura straordinaria e possente che e' la cooperazione sociale. Dopo quattro ore quell'idea e' diventata un progetto.

---

In questa stessa radice sta anche la vera natura dei Quaderni di San Precario: il diario che racconta intimamente l'alchimia di queste contaminazioni creative. Dalle decine di esperienze si possono trarre importantissime lezioni che in questo numero, il secondo, verranno evidenziate in modo esplicito. Lezioni di vita precaria che devono essere conosciute e condivise, e all'occorrenza riprese e rimodulate. Sullo sfondo si fa strada un'ulteriore convinzione: questa e' la pratica efficace, che deve essere generalizzata! Se questi saperi divenissero uno spazio comune, se il confronto e le intelligenze coinvolte si moltiplicassero, cio' che e' avvenuto per Serpica Naro potrebbe essere ripetuto e su un orizzonte piu' ampio e ambizioso. Questo orizzonte sta nello sciopero precario.

Da piu' parti ci viene detto che questa sfida e' impossibile da vincere, ci viene ripetuto che i precari sono troppo ricattati, che i vincoli, i lacci e i laccioli, oramai imbrigliano la societa', rendendo impotenti anche le vecchie azioni, obsolete le pretese di un tempo. E allora? Queste obiezioni, per quanto comprensibili poiche' dettate dallo sconforto, sembrano tratte dai capitoli piu' oscuri di un'antologia di "storia dei conflitti". Per decine di volte gli oppressori, dall'alto delle loro possibilita', hanno legato, imbrigliato, sfruttato, confuso e ingannato gli oppressi. Ma la loro avidita' li ha sempre traditi. Altrettante volte gli oppressi si sono organizzati, liberati, hanno spostato il baricentro delle loro rivendicazioni, inventando nuove lotte, rinnovato le forme dei propri conflitti, adeguandoli ai nuovi tempi.

---

Lo dobbiamo ripetere a gran voce: noi precari e precarie non siamo ne' testimonial ne' spettatori della precarieta'. Se ci fermassimo si bloccherebbe il paese. Oggi siamo precari, domani saremo imbattibili.

Massimiliano Franchini "Frenchi"